

31 DICEMBRE – 1 GENNAIO

«IL SIGNORE RIVOLGA A TE IL SUO VOLTO E TI CONCEDA PACE...»

“Noi ti lodiamo, o Dio, ti proclamiamo, Signore”

Lectures: Numeri 6,22-27 – Filippesi 2,5-11 – Luca 2,18-21

Un tempo si conclude e uno nuovo riparte. Siamo invitati a concludere “ringraziando” e a ripartire “benedicendo”.

1. IL TEMPO VISSUTO: TE DEUM LAUDAMUS, CIOÈ L'AMORE RICONOSCENTE. Secondo tradizione, siamo invitati a concludere l'anno civile con un solenne atto di lode e di ringraziamento, che esprimiamo con l'antico inno *Te Deum*. Inno più che mai appropriato, poiché vogliamo sottolineare le molte cose buone che abbiamo ricevuto e vissuto, e che nessuno può toglierci, cominciando dal fatto che siamo vivi e abbiamo fede.

A ben capire la fine dell'anno diventa un grande trampolino di lancio per entrare nel “tempo nuovo”. Ma perché avvenga lo slancio al di là di ciò che abbiamo “trascorso”, bisogna salire sul gradino più alto per la necessaria velocità nello “slanciarsi nel nuovo”; e questo gradino più alto – nella vita di fede – si chiama “amore riconoscente”. Che cos'è il *Te Deum* del 31 dicembre se non l'espressione dell'amore riconoscente che abbraccia l'arco dei 365 giorni trascorsi?

L'atteggiamento fondamentale di chi si sente figlio e vive da figlio è quello dell'*amore riconoscente*: gustare la bontà di Dio e ringraziare Dio per la sua bontà. Dio ci dà il suo amore gratuito, la sua grazia. La prima cosa da farsi è *riconoscere con gratitudine* questo amore gratuito. Dio dà la grazia e noi rendiamo grazie.

Si è osservato che s. Paolo invita spesso a ringraziare Dio, che è il suo modo di insegnare il primo comandamento: “Amerai il Signore Dio tuo”. Perché il nostro amore verso Dio deve essere anzitutto la gratitudine, l'amore riconoscente. Nella sua lettera più antica che è la Prima ai Tessalonicesi, Paolo dà come orientamento cristiano il rendere grazie in ogni circostanza: “*In ogni circostanza rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*” (1Ts 5,18). È forte dire ai nuovi cristiani: “In ogni circostanza, rendete grazie”. Però è l'orientamento fondamentale.

Un cristiano sa che tutto viene dal Signore, che tutti i doni sono espressione del suo amore per noi. Il cristiano sa, grazie alla luce che viene dalla Pasqua, che anche le prove sono accompagnate da grazie preziose. Perciò in ogni circostanza è possibile rendere grazie, perché in ogni circostanza la grazia ci è offerta. È possibile ed è doveroso, per ricevere pienamente la grazia, riceverla con gratitudine.

Il *Te Deum* esprime l'amore riconoscente:

Noi ti lodiamo, o Dio, ti proclamiamo, Signore. O eterno Padre, tutta la terra ti adora. A te cantano gli angeli e le potenze dei cieli. Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Ti acclama il coro degli apostoli, la candida schiera dei martiri, le voci dei profeti si uniscono nella tua lode. La Santa Chiesa proclama la tua gloria, adora il tuo unico Figlio e lo Spirito Paraclito.

O Cristo, re di gloria, eterno Figlio del Padre, tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo. Vincitore della morte apristi ai credenti il tuo regno. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi. Soccorri i tuoi figli, o Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso. Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi.

- * Il dono continuo che Gesù ci fa della sua presenza e della sua bontà è l'effettivo sostegno alla nostra vita. Non viviamo momenti facili, ma siamo certi che la bontà e la salvezza che Gesù ci dona non possono essere cancellati da nessuna situazione negativa. Questa è la nostra fede.
- * La riconoscenza è la medicina che guarisce le ferite del passato per non piangersi addosso per ciò che abbiamo subito e impedire di restar prigionieri nel risentimento. Riconoscenza è conoscere, al di là dei limiti sperimentati, quanta vita e amore e misericordia ci è stata donata. Non si può continuare a vivere di ricordi dolorosi. Gli psicologi indicano la via d'uscita attraverso l'elaborazione interiore del male, dei lutti, degli abusi, ma la Bibbia indica la via di uscita attraverso la gratitudine a Dio, Colui che sana le nostre ferite e dà gioia nel presente.
- * Non c'è un tempo neutro, né puoi permetterti di perdere tempo. Il tempo che Dio ti dona, è sempre un “tempo favorevole”. San Paolo esclama: “Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (2Corinzi 6,2). Oggi hai tempo. Non dire domani, non dire a Pasqua ... e non dire *quando avrò tempo*. Donare tempo agli altri è il modo per moltiplicarlo.

2. “IL SIGNORE TI BENEDICA E TI PROTEGGA”: VIVERE ACCOMPAGNATI DALLA

BENEDIZIONE. Fin dall’inizio della creazione Dio *benedice* le sue creature: gli esseri viventi perché siano fecondi e si moltiplichino (Gen 1,22), l’uomo e la donna perché attuino un buon governo sul creato (Gen 1,28), il giorno di sabato perché sia segno del riposo e della gioia senza fine (Gen 2,3).

- Il mercato delle benedizioni è ancora fiorente, come quello delle maledizioni, delle magie, delle fatture e del malocchio. Ci si vuole mettere al riparo dagli influssi negativi, neutralizzare il maleficio, scegliere la via giusta con l’oroscopo. Lo era molto di più nei tempi antichi quando si pensava che la parola – soprattutto se accompagnata da gesti e pronunciata da chi era dotato di poteri sovrumani e misteriosi – realizzasse quello che esprimeva. Ma da dove realmente viene la grazia e la salvezza?

- La Bibbia parla continuamente di benedizioni di Dio e anche – molto raramente – delle sue maledizioni. Benedizioni sostegno alla vita e all’armonia; maledizioni, un linguaggio umano per descrivere le conseguenze disastrose provocate non da Dio, ma dal peccato. Chi si allontana dal cammino della vita si espone al pericolo del male, al rischio di perdere i valori, a situazioni che attirano sventure. Lo aveva già compreso il saggio Ben Sira che afferma: “*Il male si riversa su chi lo fa*” (Sir 27,27). Ma noi sappiamo che da Dio viene solo la benedizione.

- “*Il Signore ti benedica e ti protegga*”: sono le prime parole che la liturgia del 1° gennaio ci fa udire, perché ci rimangano impresse nel cuore e le ripetiamo ad amici e nemici lungo tutto l’anno. *Benedizione e benedizione* sono termini che ricorrono frequentemente nella Bibbia, si ritrovano quasi a ogni pagina (552 volte nell’AT, 65 nel NT). *La maledizione* allontana, separa, chiude nel rifiuto; *la benedizione* avvicina, rafforza la solidarietà, infonde fiducia e speranza, apre al futuro.

Dal Libro dei Numeri (6,22-27)

²² Il Signore parlò a Mosè e disse:

²³ “Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:

²⁴ Ti benedica il Signore e ti protegga.

²⁵ Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

²⁶ Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.

²⁷ Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò”.

✓ È il testo della più famosa delle benedizioni, quella che Signore stesso ha insegnato a Mosè. Doveva essere usata dai “figli di Aronne” per “*porre il nome del Signore sugli Israeliti*” (vv.23.27). Era impiegata al termine della liturgia quotidiana nel tempio. Il sacerdote usciva sulla porta del santuario e, stendendo le mani sulla folla che lo attendeva, proferiva questa formula sacra. Una parola efficace perché Dio che “con la sua parola ha creato i cieli, comanda e tutto esiste” (Sal 33,6.9), e con la sua parola ci avvolge della sua benevolenza.

✓ In questa benedizione, per tre volte, viene invocato il nome del Signore – YHWH – nome ineffabile che solo ai sacerdoti era permesso pronunciare e solo per benedire, mai per maledire. A ogni invocazione sono aggiunte due richieste:

- *il Signore ti benedica e ti protegga;*
- *il Signore faccia splendere il suo volto su di te e ti sia propizio;*
- *il Signore diriga il suo sguardo verso di te e ti conceda la pace.*

Sei immagini che esprimono la richiesta di grazie e favori. Alle quali risponde il volto raggianti, sorridente di Dio, segno di amicizia e di benevolenza, certezza di esaudimento. Anche il salmista invoca: “*Fa risplendere il tuo volto e saremo salvi*” (Sal 80,4). Chiede il sorriso di Dio su di noi.

✓ Non soltanto Dio benedice l’uomo, ma anche l’uomo è chiamato a *benedire Dio*. Nei Salmi torna insistente l’invito: “*Benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore*” (Sal 134,1); “*Benedite il suo nome, raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi*” (Sal 96,2-3). Il pio israelita comincia tutte le sue preghiere con la formula: “Benedetto sei tu Signore...”. La *benedizione* che l’uomo rivolge al Signore è la risposta ai benefici ricevuti. È il segno che ha preso coscienza che tutto il bene viene da lui, che è dono suo.

Abbiamo bisogno di sentirci benedetti da Dio per avere un cuore libero dal male e capace di comunione con i fratelli. Dio che ha mandato il suo Figlio a portarci la pace, manda ciascuno di noi a “portare la sua benedizione” (At 3,25-26). Se in Cristo ci ha rivelato il suo volto sempre benedicente, a noi non rimane che *benedire* sempre, anche i nemici: “*Benedite e non maledite*” (Rm 12,14), ci ripete s. Paolo; e s. Pietro: “*Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione*” (1Pt 3,9).

Siamo chiamati a essere mediatori delle benedizioni divine: “*Insegnaci, Signore, a benedire e non maledire, a sostenere chi ci sta accanto, a confortare chi è stanco e scoraggiato, a donare il tuo sorriso a quanti incontriamo*”.